



n. 282 del Catalogo del Fondo Diego Valeri - Collocazione FV10 (Scritti su Diego Valeri)

PER UN'ANTOLOGIETTA DI DIEGO VALERI

Anno di pubblicazione 1972

Editore ILTE, Torino

Altre edizioni

Descrizione del contenuto

L'opuscolo contiene il testo di una pubblica lettura dedicata alla posizione di Diego Valeri nell'ambito della poesia del Novecento, tenuta da Luigi Baldacci alla Fondazione Cini di Venezia nel mese di maggio del 1972, in occasione degli ottantacinque anni di Diego Valeri, pubblicato dapprima sul n. 59-60 della rivista *L'approdo letterario* (1972) e successivamente nella raccolta di testi di Luigi Baldacci *Libretti d'opera e altri saggi*, Firenze, Vallecchi, 1974.

Note particolari e di critica

"Quando si sia stabilito che Valeri è una personalità essenziale al quadro del Novecento, ecco che immediatamente s'istituisce anche un rapporto con gli altri. Si determina insomma un vero e proprio campo gravitazionale, nel quale la posizione e l'equilibrio di tutti gli altri sono rimessi in discussione. (...) La critica fa bene a vedere in che senso si muove la storia e a prenderne atto, ma dovrà pure, se c'è un minimo di responsabilità, di senso delle conseguenze o diciamo più semplicemente di umanità pratica, ritrarsi con sgomento da quel ciglio oltre il quale la storia oggi s'inabissa portando con sé le fragili imbarcazioni che vanno con la corrente e che così facendo si fanno quasi un vanto di avere scoperto in che direzione si muove l'acqua del fiume. E allora ecco il momento di fare attenzione a quelle altre cose che non avevano in sé questo seme del *cupio dissolvi* e che non per questo devono essere considerate come cose che non fanno parte della storia.

La poesia di Diego Valeri, la cui prima vera tappa è *Umana*, del 1915, prende consistenza verso il 1910: e sono gli stessi anni in cui il Futurismo comincia a ruggire in Italia. (...) Ma il 1910 è anche la data di *Poesie scritte col lapis* di Moretti: per dire che il quadro appare abbastanza diviso, come si direbbe oggi, tra «opposti estremismi». (...) La posizione di Valeri è a sé. Si direbbe che è una posizione centrista, se la parola non si prestasse a mille equivoci. (...).

Valeri resterà per tutta la vita un poeta dell'oggettivazione: antilogico, antideduttivo. Valeri potrà parlare anche di se stesso, scendendo molto a fondo: ma saremo sempre molto informati in merito ai suoi oggetti. Voglio dire che in lui tutto diventa natura: il paesaggio come il dolore; ma non accade mai che il paesaggio sia carico di responsabilità non sue. In questo senso Valeri, poeta gentilissimo (cent'anni fa si sarebbe detto virgiliano), è sostanzialmente «antiumanistico»; nel senso che egli naturalizza l'umano, ma si rifiuta di umanizzare la natura. Per questo egli è un poeta non-tragico (...). Per questo mantiene da tanti anni le posizioni della sua difficile

modernità. (...)

Il mondo di Valeri non è neppure quello della «divina indifferenza» che genera prodigi. È piuttosto il mondo dell'umana partecipazione. Antiumanistico il suo modo di leggere il creato; ma umano sì. La natura non è mai adoperata come la lastra sensibile dei nostri stati d'animo; e tuttavia noi, che siamo parte della natura, ci accordiamo ai suoi toni, ai suoi momenti. Non è la natura mimetizzata sull'uomo, ma è l'uomo accordato alla natura. Il poeta è il camaleonte della natura. (...)

Valeri non è il poeta dell'Io. Raramente egli si preoccupa di assegnare all'io un compito conoscitivo. L'essere è tutto l'essere: non si presta mai, per Valeri, a punti di vista soggettivistici che ne siano fuori e al tempo stesso tendano a recuperarlo, a riassorbirlo. E forse, in questa coscienza, è anche la recondita radice cristiana della poesia di Valeri: *perch'una fansi nostre voglie stesse*. (...) Valeri è (...) un perfetto naturalista e un empirista; in questa accezione almeno, che anch'egli potrebbe affermare che niente appartiene all'intelletto che non sia passato prima attraverso i sensi.(...)

Non vogliamo affatto indurre un'immagine di Valeri che non sia quella di un poeta che crede alla vita nella misura stessa che crede alla propria poesia. Solo che la vita dev'essere quasi una sintesi tra la natura e l'anima (...): se questo *a priori* viene a mancare, allora è inutile provarsi a vivere fuori della natura. (...)

Questo sentimento del non essere, o anche del non essere compiutamente, che è il destino di ambiguità della creatura umana nei confronti della natura perfetta, è l'altra faccia della poesia di Valeri.(...)

L'uomo non c'è. È questo il momento di suprema grazia. *L'uomo non dovrebbe esserci*: è questo il momento dell'angoscia che s'insinua anche nella poesia di Valeri. Nella dualità è il male. È questo il solo *male di vivere* (per Valeri), che si possa *incontrare*. Essere separati, essere finiti. (...)

Valeri non ha mai rinunciato all'ingenuità, all'immediatezza dell'impressione, insomma a riscoprire tutti i giorni il mondo come se il mondo fosse tutti i giorni ricreato per lui. (...)

È una profondità strana quella di Valeri: sarei tentato di dire che è una profondità alla rovescia. Valeri guarda in alto, il suo occhio si appunta sui grandi orizzonti, sui cieli aperti, e la riflessione nasce da quei ritmi di ampiezza; il pensiero delle cose paurose, delle cose che da sempre ci sgomentano, lo sorprende a quelle altitudini. Guardando fuori di sé, ritrova se stesso. Placando la propria angoscia in una contemplazione disinteressata delle cose (per lui veramente vale il detto *ut pictura poesis*), riscopre alla fine, anche in quei cieli, in quei paesaggi, un avvertimento inquietante, un'idea assillante. Quelle sue pennellate di bianco, di rosa, di cilestrino, da vero chiarista, si incupiscono a un tratto. (...)

La singolare grandezza di Valeri sta anche nel fatto che egli niente, da vero poeta, ha voluto insegnarci, se non la parabola bellissima della sua stessa vita, (...) la sua volontà di essere *uno*, con la sua verità, rifuggendo dalla tentazione di essere *ognuno*". (...)

L'immagine più bella e complessa che la critica ci abbia lasciato di Valeri è, secondo me, quella firmata da Giacomo Debenedetti in appendice alle *Poesie* del 1962. È un'immagine che ce lo presenta come il poeta «dei giorni in cui meglio accettiamo la vita», il poeta che è riuscito a salvare «l'alleanza con la vita». Lungi da noi l'idea di aver voluto dare una negativa di questa immagine. Solo abbiamo voluto vedere se quella cosa meravigliosa che si chiama la vita avesse, nella poesia di Valeri, uno spessore, e quindi un'altra faccia" [Luigi Baldacci, Per un'antologietta di Diego Valeri, Torino, ERI, estratto da L'approdo letterario, n. 59-60, 1972, pp. 3-20]

Riferimenti bibliografici

[1970] Luigi Baldacci, recensione a «Verità di uno», in *Epoca*, 18 ottobre

[1972] Luigi Baldacci, Per un'antologietta di Diego Valeri, Torino, ERI, estratto da *L'approdo letterario*,

- n. 59-60 poi in Libretti d'opera e altri saggi, Firenze, Vallecchi, 1974, p. 108-129 [Lettura tenuta alla Fondazione Cini, in Venezia, in occasione degli ottantacinque anni di Diego Valeri]
- [1973] Luigi Baldacci, Valeri di ieri e di oggi, Mantova, Grassi [Testo della conferenza tenuta ad Ostiglia, la sera di venerdì 5 ottobre, in occasione dell'«Omaggio a Diego Valeri», promosso dall'Associazione Culturale Padana «L'Argine»]
- [1976] Luigi Baldacci, retro di copertina in Diego Valeri, Calle del vento, Milano, Mondadori
- [1979] AA.VV., Omaggio a Diego Valeri, a cura di Ugo Fasolo, Firenze, Olschki
- [1991] AA.VV., Una precisa forma. Studi e testimonianze per Diego Valeri, Atti del Convegno internazionale "Diego Valeri nel centenario della nascita" (Padova, 26 e 27 marzo 1987), Padova, Editoriale Programma (oggi Esedra)
- [1994] Gloria Manghetti, So la tua magia: è la poesia, Diego Valeri, prime esperienze poetiche 1908-1919, Milano, All'insegna del pesce d'oro